

Giuseppe Como

ORIENTARSI NEI «GRIGI» DELLA VITA Il discernimento spirituale per la vita cristiana

SOMMARIO: I. ALCUNI INTERVENTI RECENTI DI PAPA FRANCESCO: *1. Discernere il grigio della vita; 2. Incontrare il Dio che mi parla adesso; 3. Contro il legalismo; 4. La dimensione del tempo* – II. IL DISCERNIMENTO NELLA «STORICITÀ PARADOSSALE» DEL CRISTIANO: *1. L'avvenimento ultimo e il senso della storia; 2. Essere memoria: non superare e non ripetere Gesù; 3. Essere memoria: creatività e nostalgia; 4. Discernere «nello Spirito Santo»* – III. IL DISCERNIMENTO CRISTIANO DAVANTI ALLE DEFORMAZIONI DELL'ESPERIENZA CRISTIANA: *1. Il discernimento cristiano tra soggettività e oggettività; 2. In particolare, il legalismo moralistico*

L'intento di questo contributo non è quello di presentare la dottrina classica tradizionale (patristica e poi in particolare ignaziana) sul discernimento spirituale, quanto piuttosto di tentare di coglierne il senso per la vita cristiana, cioè di comprendere quale senso della vita secondo lo Spirito sia veicolato dalla teoria e dalla pratica del discernimento spirituale. Prenderemo le mosse da alcuni interventi recenti di papa Francesco, le cui intuizioni saranno sviluppate con l'aiuto della riflessione di Giovanni Moioli sulla «storicità paradossale» del cristiano; infine, cercheremo di illustrare il senso del discernimento spirituale per contrasto rispetto ad alcune deformazioni dell'esperienza cristiana che sottolineano in modo unilaterale uno dei due versanti, soggettivo e oggettivo, dell'esperienza stessa.

I. ALCUNI INTERVENTI RECENTI DI PAPA FRANCESCO

1. Discernere il grigio della vita

Tra il luglio 2016 e il settembre 2017 si contano almeno cinque importanti interventi di papa Francesco sul discernimento spirituale, caratteriz-

zati quasi tutti da due tratti unificanti: il riferimento alla formazione dei presbiteri o dei religiosi e il ricorso alla spiritualità di Ignazio di Loyola¹.

«La Chiesa oggi ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento spirituale»: così affermava Francesco rivolgendosi ai gesuiti polacchi incontrati a Cracovia nel contesto della Giornata Mondiale della Gioventù². Tale bisogno è particolarmente avvertito dal Papa nell'ambito della formazione al ministero presbiterale, che dovrebbe attrezzarsi in vista dell'acquisizione dell'attitudine al «discernimento pastorale». Ma vi è grave carenza in questo campo, tanto da poter affermare che «al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale»³. Francesco afferma di avere «molta paura» di fronte all'involuzione che si è verificata «in una certa quantità di seminari», nei quali «è tornata a instaurarsi una rigidità che non è vicina a un discernimento delle situazioni. Ed è una cosa pericolosa [...]»⁴.

Ma cosa intende il Papa per «discernimento»? E perché esso è così necessario? Una prima risposta – in apparenza banale – va ricercata nella normale complessità e indeterminatezza della vita, refrattaria ad ogni semplificazione accomodante. Utilizzando una delle sue consuete metafore decisamente espressive, Francesco dichiara che il discernimento è «andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio»⁵, perché la vita ci presenta normalmente questo grigio, «nella vita non è tutto nero su

¹ FRANCESCO, «“Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento”. Un incontro privato con alcuni gesuiti polacchi», *La Civiltà Cattolica* 167/III (2016) 345-349; «Avere coraggio e audacia profetica». Dialogo di papa Francesco con i Gesuiti riuniti nella 36ª Congregazione Generale, *La Civiltà Cattolica* 167/IV (2016) 417-431; FRANCESCO, «“Il Vangelo va preso senza calmanti”». Conversazione con i Superiori generali», *La Civiltà Cattolica* 168/I (2017) 324-334; FRANCESCO, *Discorso alla comunità del Pontificio Seminario Campano di Posillipo*, Napoli 6 maggio 2017 [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/may/documents/papa-francesco_20170506_pont-seminario-campano-posillipo.html], Febbraio 2018; FRANCESCO, *Discorso ai nuovi vescovi ordinati nel corso dell'ultimo anno*, Città del Vaticano, 14 settembre 2017 [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170914_nuovi-vescovi.html], febbraio 2018. Come si vede, i primi due interventi sono rivolti esattamente a padri gesuiti, mentre l'ultimo intervento si distacca dagli altri per il fatto di non riguardare direttamente la formazione di persone consacrate e soprattutto per la sua concentrazione sul tema del discernimento ecclesiale.

² FRANCESCO, «“Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento”», 348.

³ FRANCESCO, «“Il Vangelo va preso senza calmanti”», 326.

⁴ «Avere coraggio e audacia profetica», 420.

⁵ FRANCESCO, «“Il Vangelo va preso senza calmanti”», 326.

bianco o bianco su nero. No! Nella vita prevalgono le sfumature di grigio. Occorre allora insegnare a discernere in questo grigio»⁶. In questo senso, l'esercizio del discernimento rappresenta il corretto modo di posizionarsi di fronte a una realtà che sfugge il più delle volte ai contorni netti e perfettamente distinguibili e si presenta invece come uno sfondo in cui non è semplice individuare la natura vera delle cose, la bontà o la malvagità delle azioni, la luminosità dei significati.

Francesco richiama i formatori dei seminari alla necessità di educare i futuri sacerdoti «non a idee generali e astratte, che sono chiare e distinte, ma a questo fine discernimento degli spiriti, perché possano davvero aiutare le persone nella loro vita concreta»⁷. Il discernimento spirituale esprime dunque l'attenzione alle «situazioni concrete», al «qui e ora» delle scelte umane e cristiane. Nel discorso ai Gesuiti riuniti nella 36ª Congregazione Generale, quello più attento al profilo teologico-morale della questione, il Papa si preoccupa, da una parte, di allontanare il sospetto che le sue parole incoraggino la caduta nel «situazionismo», dall'altra parte richiama la lezione della «grande scolastica», secondo la quale il principio generale vale sì per tutti, ma «nella misura in cui si scende nei particolari, la questione si diversifica e assume sfumature senza che il principio debba cambiare»⁸. Ai Superiori generali degli Istituti di vita consacrata, poi, Bergoglio sottolinea il rischio che la «logica del bianco e nero», cioè la semplificazione ingenua della realtà secondo una distinzione un po' manichea in ciò che è *evidentemente* bene e ciò che è *indiscutibilmente* male, alimenti l'«astrazione casuistica», in quanto tale incapace di interpretare adeguatamente la complessità del reale concreto⁹. L'esercizio del discernimento, in sintesi, contesta e si pone in alternativa ad una visione ideologica della realtà, che le impone un proprio schema mentale ignorandone la fattualità.

2. *Incontrare il Dio che mi parla adesso*

La risposta alla domanda sulla natura del discernimento spirituale e sulla sua necessità percorre negli interventi di papa Francesco un'altra via,

⁶ FRANCESCO, «“Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento”», 349.

⁷ FRANCESCO, «“Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento”», 349.

⁸ «Avere coraggio e audacia profetica», 422.

⁹ FRANCESCO, «“Il Vangelo va preso senza calmanti”», 326.

più esplicitamente connessa al profilo della fede cristiana. Se il discernimento è «andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio», risulta determinante precisare che cosa si intenda per “volontà di Dio” o almeno dove essa sia reperibile. Francesco evidentemente non si azzarda nei pochi minuti della durata dei suoi interventi orali a scandagliare il vastissimo e complesso campo di identificazione della «volontà di Dio». Su un punto, però, è molto chiaro: essa non può essere costretta dentro il «fissismo di una dottrina astratta», ma si comunica dinamicamente secondo la «vera dottrina del Vangelo»¹⁰.

Non si tratta, evidentemente, di contestare il valore della tradizione ecclesiale, piuttosto il richiamo del Papa è ad evitare l'errore di rinchiudere l'agire efficace di Dio e la sua relazione viva con gli uomini dentro un *corpus* fissato e inalterabile di concetti irreformabili. Educare al discernimento – ricorda Bergoglio ai seminaristi campani – vuol dire «“esporsi”, uscire dal mondo delle proprie convinzioni e pregiudizi per aprirsi a comprendere come Dio ci sta parlando, oggi, in questo mondo, in questo tempo, in questo momento, e come parla a me, adesso»¹¹. C'è un'attualità del volere di Dio, del suo comunicarsi al mondo e *a me, adesso*, che evidentemente non contraddice la rivelazione storica compiuta nella missione del Figlio e nel dono dello Spirito e affidata alla Chiesa, ma rende *quella stessa* rivelazione udibile, percepibile e «praticabile» da ogni credente.

Nell'intervista concessa a padre Spadaro pochi mesi dopo l'elezione, Francesco ricordava la massima nella quale viene riassunta la prospettiva di Ignazio di Loyola: *Non coarctari a maximo, sed contineri a minimo divinum est*. «Non essere ristretti dallo spazio più grande ma essere in grado di stare nello spazio più ristretto»: applicato in particolare alle funzioni di governo, questo detto esprime secondo il Papa la virtù della magnanimità, che è quella che «dalla posizione in cui siamo ci fa guardare sempre l'orizzonte. È fare le cose piccole di ogni giorno con cuore grande e aperto a Dio e agli altri. È valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio»¹². La massima definisce quindi la posizione corretta per il discernimento, nel senso che, invitando a «sentire» le cose di Dio nella prospettiva stessa di Dio, cioè nella prospettiva del Regno,

¹⁰ FRANCESCO, «“Il Vangelo va preso senza calmanti”», 326.

¹¹ FRANCESCO, *Discorso alla comunità del Pontificio Seminario Campano di Posillipo*.

¹² *Intervista a papa Francesco*, di Antonio Spadaro, 19 settembre 2013, *La Civiltà Cattolica* 164/III (2013) 449-477: 453.

essa permette di incarnare i grandi principi dentro «le circostanze di luogo, di tempo e di persone»¹³.

L'appello a volgere lo sguardo al Dio che ci cerca e ci viene incontro aiuta anche a riscattare e a interpretare in senso autenticamente spirituale quel «grigiore» della vita che altrimenti rimarrebbe semplicemente a pesare su di noi come una fatica o una negatività di cui non sapremmo trovare un senso. Francesco non solo afferma che «la sapienza del discernimento riscatta la necessaria ambiguità della vita e fa trovare i mezzi più opportuni»¹⁴ per decidere e per agire, ma insegna che le «zone di incertezza» che il discernimento illumina, le domande e i dubbi cui esso dà una almeno parziale risposta non sono più un odioso intralcio alla speditezza del nostro cammino, ma si rivelano come il luogo in cui può realizzarsi l'incontro con Dio. Le nostre certezze, avverte il Papa, possono non lasciare spazio al Signore e l'incertezza è di fatto strutturale «in ogni vero discernimento che è aperto alla conferma della consolazione spirituale»¹⁵. Il Dio di Gesù Cristo non lo si incontra negli assiomi che bloccano la ricerca e addormentano lo spirito, egli si fa trovare da chi lo cerca come «a tentoni» e concepisce l'esistenza come un «entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro», accettando di «lasciarsi cercare e lasciarsi incontrare da Dio»¹⁶. Lungi dall'essere un fastidioso inconveniente di cui sbarazzarsi il più rapidamente possibile, i «grigi» della vita sui quali si innesta il discernimento spirituale sono dunque il luogo dell'avventura della fede e della sorpresa di Dio.

3. Contro il legalismo

Da questa impostazione della questione discende una conseguenza importante, che configura a nostro parere un terzo profilo significativo del pensiero di papa Francesco sul discernimento spirituale. Se il discerni-

¹³ Allo stesso modo, Giovanni XXIII, citando la massima *Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*, rifletteva la scelta del medesimo stile di governo, «perché, pur vedendo *omnia*, la dimensione massima, riteneva di agire su *pauca*, su una dimensione minima» (*Intervista a papa Francesco*, 453-454).

¹⁴ *Intervista a papa Francesco*, 454.

¹⁵ *Intervista a papa Francesco*, 469.

¹⁶ *Intervista a papa Francesco*, 469. Francesco invita a rileggere l'esperienza dei Padri della fede raccontata nel cap. 11 della lettera agli Ebrei.

mento degli spiriti non è semplicemente un rimedio o un «aggiustamento» richiesto dal malaugurato moltiplicarsi delle circostanze confuse della vita nelle quali ci troviamo a decidere, bensì uno strumento indispensabile all'«avventura spirituale» della ricerca dei segni della presenza e dell'azione di Dio qui e ora, *per me*, ne discende che sarà del tutto inadeguato al compito del cristiano ogni atteggiamento o posizione di fronte alla realtà che pregiudizialmente, strutturalmente intenda sottrarsi al discernimento stesso.

Francesco identifica questo atteggiamento soprattutto con la concezione morale casuistica, propria della «scolastica decadente», la quale restringe l'ambito morale «al “si può”, “non si può”, “fin qui sì e fin qui no”»¹⁷, «“si deve fare questo, non si deve fare questo...”», costringendo l'agire del cristiano dentro «limiti e criteri definiti rigidamente a priori, e che prescindono dalle situazioni concrete»¹⁸. È il pericolo del *legalismo*:

Se il cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente. [...] Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla «sicurezza» dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante¹⁹.

La posizione legalista rappresenta solo superficialmente la ricerca disinteressata della massima oggettività possibile; in realtà rivela l'ansioso desiderio di ancorarsi ad una sicurezza personale che esoneri dalla molesta fatica di cercare il Dio vivo²⁰, trovando più comodo il confinarlo dentro gli argini di una norma immutabile. L'altro eccesso che in modo analogo e opposto elimina la prospettiva del discernimento spirituale è il «lassismo» morale o l'idea di una libertà spontaneistica, autonormata, ingenuamente concepita come buona in se stessa e infallibilmente capace di fare chiarezza da sé:

Il discernimento è una scelta di coraggio, al contrario delle vie più comode e riduttive del rigorismo e del lassismo, come ho più volte ripetuto. Educare

¹⁷ «Avere coraggio e audacia profetica», 421.

¹⁸ FRANCESCO, «“Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento”», 348.

¹⁹ *Intervista a papa Francesco*, 470.

²⁰ Non senza una sottile ironia, Francesco manifesta la sua inconfutabile sicurezza dottrinale: «Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. [...] Lo si può e lo si deve cercare in ogni vita umana» (*Intervista a papa Francesco*, 470).

al discernimento vuol dire, infatti, fuggire dalla tentazione di rifugiarsi dietro una norma rigida o dietro l'immagine di una libertà idealizzata²¹.

L'atteggiamento legalista non è solo inadeguato a intercettare il desiderio del Dio vivente di entrare in relazione con i suoi figli – non indipendentemente dalla norma ma attraverso l'interpretazione sapiente della norma nel caso concreto –; esso si presenta anche come inabile a incrociare un Dio che cammina con il suo popolo nella storia. L'elusione del discernimento spirituale condanna a un immobilismo, a un atteggiamento fissista, che non sa affrontare le questioni spesso inedite – in un certo senso *sempre* inedite – che la vita propone se non ripetendo le soluzioni del passato, rifugiandosi nella nostalgia e tagliando la strada alla creatività dello Spirito:

Il discernimento è un rimedio all'immobilismo del «si è sempre fatto così» o del «prendiamo tempo». È un processo creativo, che non si limita ad applicare schemi. È un antidoto contro la rigidità, perché le medesime soluzioni non sono valide ovunque. È sempre l'oggi perenne del Risorto che impone di non rassegnarsi alla ripetizione del passato e di avere il coraggio di domandarsi se le proposte di ieri sono ancora evangelicamente valide. Non lasciatevi imprigionare dalla nostalgia di poter avere una sola risposta da applicare in tutti i casi. Ciò forse calmerebbe la nostra ansia di prestazione, ma lascerebbe relegate ai margini e «inaridite» vite che hanno bisogno di essere innaffiate dalla grazia che custodiamo (cf Mc 3,1-6; Ez 37,4)²².

4. La dimensione del tempo

Vi è dunque un'ultima importante dimensione del discernimento spirituale che le parole di Francesco pongono in evidenza: la dimensione del tempo. Essa si declina secondo una pluralità di sfumature.

Anzitutto, il discernimento richiede tempo: se va schivata la tentazione immobilistica del «prendere tempo», augurandosi magari che qualcosa succeda, che qualcun altro decida, che la questione si risolva da sé, occorre anche diffidare «delle decisioni prese in maniera improvvisa. Diffido sempre della prima decisione, cioè della prima cosa che mi viene in mente

²¹ FRANCESCO, *Discorso alla comunità del Pontificio Seminario Campano di Posillipo*.

²² FRANCESCO, *Discorso ai nuovi vescovi*.

di fare [...]. In genere è la cosa sbagliata. Devo attendere, valutare interiormente, prendendo il tempo necessario»²³.

Questo «concedersi del tempo» non ha semplicemente una valenza pratica, di necessaria prudenza, ha altresì un valore teologico: esso corrisponde alla dinamica rivelativa di Dio, il quale si fa conoscere non per formule dichiarate una volta per sempre né per concetti conclusi e trasmessi all'uomo, ma dentro una storia che condivide con l'uomo, camminando con lui. Il discernimento spirituale, normalmente, non termina semplicemente con una scelta identificata, presa la quale la questione in gioco possa considerarsi archiviata. Il discernimento approda ad un orientamento, all'individuazione di una direzione, dentro la quale si collocano scelte ben precise e inequivocabili, a loro volta però generatrici di altro cammino e quindi di altre svolte e successive deliberazioni:

Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa²⁴.

Il credente vive sempre la tentazione di «confinare» Dio nel passato, cristallizzando la sua presenza dentro abitudini, tradizioni, usi culturalmente segnati e temporalmente datati, ai quali viene conferita una validità perenne, oppure di «relegarlo» nel futuro, in una realtà che è sempre a venire e che costituisce semplicemente il rimedio ai mali del presente, nei confronti dei quali il futuro di Dio sembra scarsamente capace di incidere attualmente. Così il presente, l'oggi, rimane facilmente preda, da una parte, del lamento nostalgico e, dall'altra, di un'attesa fatalisticamente inerte:

C'è infatti la tentazione di cercare Dio nel passato o nei futuribili. Dio è certamente nel passato, perché è nelle impronte che ha lasciato. Ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio «concreto», diciamo così, è oggi. Per questo le lamentele mai mai ci aiutano a trovare Dio. Le lamentele di oggi su come va il mondo «barbaro» finiscono a volte per far nascere dentro la Chiesa desi-

²³ *Intervista a papa Francesco*, 454.

²⁴ *Intervista a papa Francesco*, 468. Lo stesso pensiero è stato ripreso da Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 222-225.

deri di ordine inteso come pura conservazione, difesa. No: Dio va incontrato nell'oggi²⁵.

Il discernimento spirituale, dunque, «è sempre dinamico, come la vita»²⁶, è «un processo sempre aperto e necessario, che può essere completato e arricchito»²⁷, è strumento indispensabile per «restare al passo» con l'agire di Dio, con il suo essere contemporaneo e non estraneo ad ogni istante del cammino dei credenti, ai quali il discernimento cristiano rende disponibile «la grazia dello Spirito, che sa penetrare nelle pieghe del reale e tener conto delle sue sfumature per far emergere quanto Dio vuole realizzare in ogni momento». Il nostro compito è individuare la grazia di ogni momento, mai separandola dalla vicenda storica di Gesù di Nazaret e dal compimento escatologico del Regno: «A noi spetta quotidianamente [...] scoprire la grazia nascosta nel presente senza perdere di vista la longanimità del suo disegno di amore che ci oltrepassa». Condizione essenziale per progredire nel discernimento è perciò «*educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi*»²⁸.

II. IL DISCERNIMENTO NELLA «STORICITÀ PARADOSSALE» DEL CRISTIANO

A partire dalle tematiche enucleate dagli interventi di papa Francesco, intendiamo ora sviluppare due aspetti: in primo luogo indagheremo le ragioni profonde della necessità del discernimento spirituale, seguendo in particolare la riflessione di Giovanni Moiola, in secondo luogo approfondiremo la collocazione del discernimento spirituale tra gli estremi opposti del soggettivismo arbitrario e dell'oggettivismo legalista.

1. *L'avvenimento ultimo e il senso della storia*

Giovanni Moiola colloca il discernimento cristiano dentro il particolare rapporto tra fede e storia e quindi a partire dalla «storicità paradossale» del cristiano.

²⁵ *Intervista a papa Francesco*, 468. «Il rischio nel cercare e trovare Dio in tutte le cose è dunque la volontà di esplicitare troppo, di dire con certezza umana e arroganza: “Dio è qui”» (*ivi*, 469).

²⁶ FRANCESCO, «“Il Vangelo va preso senza calmanti”», 326.

²⁷ FRANCESCO, *Discorso ai nuovi vescovi*.

²⁸ FRANCESCO, *Discorso ai nuovi vescovi* (anche per le citazioni precedenti).

Il cristiano conosce un avvenimento ultimo e definitivo della storia, che è la Pasqua di Gesù, la sua morte e risurrezione come culmine della sua vicenda storica. Da questo evento scaturisce per il cristiano anche il senso ultimo e insuperabile della storia umana, che attende ancora il suo definitivo compimento ma non un'ulteriore rivelazione o «aggiornamento». Per sé, non attendiamo, nella fede, alcuna reale novità dalla storia che continua, né ci sono ignoti la sua direzione e il suo approdo finale, che è il «Cristo tutto in tutti», la ricapitolazione di ogni cosa nel Signore risorto²⁹.

Ci si potrebbe chiedere, da una parte, che senso abbia una storia che prosegue dopo che essa ha già toccato il proprio vertice e, dall'altra, come debba porsi il cristiano dentro la storia se il senso compiuto di essa si trova in un evento che sta alle sue spalle. Moioli risponde anzitutto che proprio il riferimento all'avvenimento ultimo di Gesù Cristo consente al cristiano, anzi ad ogni persona, di costruire una storia che abbia senso, letteralmente di «fare storia», e quindi il compito del cristiano – di ogni essere umano – è quello di essere fedele alla *propria* storia, vivendo in essa il riferimento all'avvenimento ultimo e assoluto.

Di qui discende il modo «paradossalmente sereno» con cui il cristiano si pone di fronte agli interrogativi dei tempi, guarda al proprio tempo e vive nel proprio tempo³⁰. Egli sa che nessuna novità della storia supererà l'avvenimento di Gesù Cristo e perciò prenderà tale avvenimento come il criterio ultimo e imprescindibile del suo rapporto con il proprio tempo: questo è il «modo paradossale» con cui il cristiano sta nel mondo, «quello di chi non si pone mai in rapporto con il presente, con la situazione, con i tempi, con le culture, con i mondi senza rapportarsi contemporaneamente a un avvenimento che è “avvenuto”»³¹. La «complessità dell'atteggiamento cristiano» consiste nel fatto che io non vivo

un rapporto tra me e immediatamente il mondo d'oggi, ma tra me e Gesù Cristo, per cui voglio vedere, interpretare, essere presente, dire, annunciare, cambiare, intervenire nel mondo d'oggi non comunque, ma in coerenza con l'avvenimento ultimo, perché quello è il senso. [...] Porsi coerentemente con questo avvenimento – che è il senso della storia – è fare storia autentica, storia che ha senso³².

²⁹ Cf 1 Cor 15,20ss. e in particolare il v. 28; cf anche Ef 1,1 e in particolare il v. 10.

³⁰ Cf G. MOIOLI, *Il discepolo*, Glossa, Milano 2000, 62.

³¹ G. MOIOLI, *Il discepolo*, 63.

³² G. MOIOLI, *Il discepolo*, 63.

Il cristiano vive dunque nel mondo avendo un duplice fondamentale riferimento: all'oggi della propria storia, del proprio tempo³³, e insieme all'avvenimento ultimo di Gesù Cristo. L'aspetto problematico sembra emergere in relazione a questo secondo riferimento, perché si rivolge a un evento del passato, un evento che è ormai «storico», che sta dietro di noi. Rispetto ad un avvenimento del passato, normalmente noi sviluppiamo l'attività della *memoria*: Moioli recupera questo dato, ma lo riesprime affermando che il cristiano è chiamato non semplicemente a «ricordare», ma ad essere lui stesso *memoria* dell'avvenimento di Gesù nel proprio tempo.

In questo consiste la «storicità paradossale» del cristiano: essa è «la proposta di non uscire dalla storia, ma di vivere l'esistenza e l'esperienza spirituale dentro le tensioni e le difficoltà caratteristiche della storia», diventando «memoria di Gesù Cristo»:

E questo comporta che io viva come Gesù Cristo, ma nel mio tempo e quindi con la fatica del discernimento, della ricerca di una vocazione, di una strada, con la fatica dell'individuazione di ciò che è cristiano in questo momento³⁴.

La «fatica del discernimento» si colloca dunque dentro quella duplice fedeltà: ma tale fatica non dice una posizione sbagliata né rappresenta un ostacolo all'autenticità cristiana, bensì configura «la condizione necessaria per la realizzazione di una vera esperienza cristiana»³⁵.

2. *Essere memoria: non superare e non ripetere Gesù*

La riflessione di Moioli individua nella figura di Maria Maddalena e in particolare nel suo incontro con il Risorto il mattino di Pasqua (cf Gv 20,11-18) come un'icona del rapporto tra il cristiano e la storia, mediato da Gesù Cristo. In riferimento all'episodio del giardino nel quale fu sepolto Gesù, Moioli mette a fuoco quel rapporto attraverso la polarità di due atteggiamenti: «voltarsi» e «non trattenere».

³³ Ciò significa anche fedeltà alla propria storia personale, al proprio passato, fatto di accoglienza e di resistenza al Vangelo.

³⁴ G. MOIOLI, *L'esperienza spirituale. Lezioni introduttive*, Glossa, Milano 1992, 118.

³⁵ G. MOIOLI, *L'esperienza spirituale*, 118.

La fede è capacità di «volgersi ad una storia»³⁶, a tutta la vicenda storica di Gesù evocata in quel riconoscimento reciproco tra il Maestro e la donna diventata prima testimone della sua risurrezione: «“Maria!” ... “Rabbunì!”». Vi è una continuità, che la Maddalena riconosce, tra il Risorto e il Gesù che aveva conosciuto, però c'è anche una necessità di andare avanti, di non fermarsi a «quel» Gesù: «“Non mi trattenere [...] ma va' dai miei fratelli”». Moioli afferma che l'eucaristia rappresenta il nostro «voltarci» alla storia di Gesù che culmina nella passione e risurrezione, ma insieme essa ci spinge avanti, per essere «memoria» di quel gesto.

«Essere nella storia» ed essere «memoria» di Cristo: questa duplice fedeltà del cristiano si può tradurre nella duplice convinzione secondo la quale non è possibile «ripetere» e insieme non è possibile «superare» Gesù Cristo. La fede della Maddalena appare anche come capacità di vivere un rapporto di presenza-assenza, come necessità di non rimanere attaccati ad un passato e insieme di staccarsi da esso. Il Risorto non può diventare una «reliquia», il nostro «stare» con lui è un «andare»: «Va' dai miei fratelli»³⁷.

Come discepoli di Gesù Cristo, non possiamo *superarlo*, come se fosse semplicemente un evento del passato e non anche l'assoluto di ogni tempo; non possiamo superarlo come se avessimo paura di non stare al passo della storia, perché non dobbiamo imparare dal mondo a ridire Gesù ma viceversa dobbiamo imparare da lui a leggere il mondo³⁸.

Insieme, però, non possiamo *ripetere* Gesù, come se ci ponessimo al di fuori della storia, come se potessimo fermare la storia, come se la storia, il tempo che viviamo, le lingue, le culture, fossero tutto un'apparenza. La stessa «imitazione» di Gesù Cristo – termine che ha avuto un'immensa fortuna nella tradizione spirituale – non significa che il cristiano, per essere tale, debba necessariamente vivere in Palestina o parlare l'aramaico. Non possiamo andare oltre Gesù Cristo e non possiamo copiarlo materialmente: come cristiani viviamo il paradosso di vivere una storia che, pur non facendo altro che ricordare una storia che è già avvenuta, è comunque una storia vera, una storia *nuova*. Detto altrimenti: non possiamo aggiun-

³⁶ «Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù» (Gv 20,14). Cf G. MOIOLI, “Va' dai miei fratelli” (Gv 20, 17), Glossa, Milano 1996, 25.

³⁷ Cf G. MOIOLI, “Va' dai miei fratelli”, 27.

³⁸ Cf G. MOIOLI, “È giunta l'ora” (Gv 17,1), Glossa, Milano 1994, 17: «Dobbiamo accettare di non superare Gesù Cristo, di dirlo semplicemente nella nostra storia, vincendo la tentazione o la paura di non stare al passo della storia».

gere una parola alla Parola che è Gesù Cristo, perché è la parola ultima e definitiva, ma è possibile, anzi siamo chiamati a «dire questa parola in una maniera inesauribilmente nuova»³⁹. Questo è lo spazio del discernimento spirituale:

[...] il nostro paradosso è di essere nella storia precisamente come memoria di Gesù Cristo. Questo è il nostro paradosso: accettare di non superare Gesù Cristo, ma dirlo, nella nostra storia, docili allo Spirito Santo, che non è un «libro di ricette». Allora c'è una prudenza, una creatività, una mobilità, una ricerca, un discernimento da operare⁴⁰.

Moioli in più occasioni elogia la sapienza della domanda che Vincenzo de' Paoli era solito fare anzitutto a se stesso: «Che farebbe Cristo *al mio posto?*». E commenta:

Non devo lasciare il mio posto, quello di cristiano o di cristiana in questo momento della storia della Chiesa e del mondo. Non devo rimpiangere o tornare indietro: c'è spazio per la storia della fede anche qui. Anziché sognare un altro «posto» storico, il realismo cristiano mi impegna a diventare Cristo ora, facendo come Lui farebbe se fosse qui⁴¹.

Nulla è più importante che sia cristiano *qui e ora*, che faccia ciò che è cristiano *in questo momento*.

3. Essere memoria: creatività e nostalgia

Lo spazio per la storia della fede che il mio «posto» mi suggerisce e che il discernimento spirituale mi consente di abitare è lo spazio della «creatività» cristiana, dell'«inventività» del cristianesimo.

La fede cristiana non è evidentemente una realtà che sorga ogni volta come se fosse semplicemente prodotta dal «genio» del discepolo, secondo l'estro del momento; essa si riconosce profondamente debitrice di

³⁹ G. MOIOLI, «*Va' dai miei fratelli*», 28.

⁴⁰ G. MOIOLI, «*È giunta l'ora*» (Gv 17,1), 18. «Abbiamo perso il senso anche del rapporto di Gesù con la storia e del nostro modo di leggere la storia. Per il cristiano, la questione della storia non è un problema, un enigma: perché il senso della storia è Gesù Cristo. [...] Per cui l'interrogativo sul senso della storia non è un problema senza soluzione: perché la possibilità del futuro per la storia è già avvenuta, è dentro la storia, che va nel senso di Gesù Cristo. Il quale non può essere superato, può essere soltanto partecipato, condiviso, accolto o rifiutato» (G. MOIOLI, *Il discepolo*, 54-55).

⁴¹ G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, Glossa, Milano 1992², 61.

una Tradizione, di una storia di fede (e di discernimenti) dentro la quale ogni scelta cristiana si pone in grata continuità. Tuttavia, il discernimento spirituale aiuta a ricordare come il riferimento alla tradizione non possa tradursi in una «fedeltà inerte alle “origini”», che mentre crede di «conservare» ciò che giudica valido e buono, in realtà può illudersi di fermare il tempo o di farlo tornare indietro⁴².

I cristiani di oggi sono persone fedeli alla memoria apostolica e non ritengono affatto inutile riandare continuamente attraverso la Scrittura alle scelte realizzate dalle primitive comunità cristiane e allo stile cristiano forgiato dalla Chiesa degli apostoli, tuttavia sanno bene di vivere in tempi diversi, di non avere gli stessi problemi di quelle comunità, di dover affrontare questioni ignote ai primi cristiani, di vivere in un mondo che pone alla coscienza di fede altri interrogativi e altre sfide. È esattamente la memoria di Cristo ciò che i cristiani di oggi desiderano attingere dalla testimonianza apostolica, ma il senso della fede, mai disgiunto dal senso della storia, che essi coltivano li spinge a *rileggere* oggi la rivelazione cristiana:

[...] ogni tempo, ogni «mondo», ogni «cultura» deve inventare per sé, a partire da sé, rendendola assimilabile a sé, la proposta cristiana. [...] Tenere il valore, vuol dire tornare ad inventarlo: non importa se con contenuti anche assolutamente diversi. [...] noi ci interroghiamo sui valori cristiani, per «reinterpretarli» in funzione della nostra cultura e della nostra situazione attuale⁴³.

Il valore della preghiera, il valore della carità, il senso della giustizia...: il discernimento cristiano è lo strumento per permettere a queste realtà non solo di sopravvivere, ma di continuare a sprigionare la loro forza vitale e salvifica. Voler conservare questi valori come pezzi da museo, quasi essi potessero attraversare immutabili le epoche, quasi giungessero a noi come disincarnati, significa condannarli all'irrilevanza nel contesto attuale. I valori cristiani vengono di volta in volta riletti, «tradotti», rappresentati nella forma di «traduzioni esatte ma storiche, che portano con sé il segno delle epoche»⁴⁴. «Comprenderli» significa leggere la loro portata e il loro significato dentro la «traduzione» che ogni epoca ne ha fatto e,

⁴² Cf G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, 60.

⁴³ G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, 198. «La coscienza cristiana si forma assumendo, assimilando, “rileggendo” continuamente questa “tradizione”, in cui si conserva la Scrittura e, soprattutto, il senso di Gesù Cristo» (*ivi*, 199).

⁴⁴ G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, 200.

nel momento stesso in cui li leggiamo e li comprendiamo, è già in atto la loro «riscrittura» nel linguaggio e nella veste che si addice al tempo che ci ospita. È così che si comprende e si realizza la differenza tra «la fedeltà vera alla “tradizione” e quella fedeltà contraffatta, emotiva, insicura, che può chiamarsi “tradizionalismo”»⁴⁵.

I cristiani – ammonisce don Giovanni – possono «morire di conservazione», quando confondono l'essere fedeli alla propria origine con il «rifugiarsi infantilmente, come uno che non si è mai staccato dalla madre»⁴⁶. Essi possono anche languire di nostalgia, quando scambiano il tentativo coraggioso di reinterpretare il valore cristiano per l'oggi con un tradimento del valore stesso, o quando cercano la loro sicurezza nel «Si è sempre fatto così». La «povertà della fede» esige la rinuncia a questa sicurezza a basso prezzo e accetta l'avventura rischiosa di scrivere una reale «storia della fede»: vivere «*qui ed ora*, la fede, senza artificiosi ritorni indietro e senza inutili rimpianti. È, questa, la povertà della fede che rende autentici credenti, autentici uomini “spirituali” [...]»⁴⁷.

È ancora la vicenda della fede pasquale di Maria di Magdala a istruirci sulla necessità di accettare che il Risorto sia colui che è «salito al Padre» (Gv 20,17), che «se ne è andato» e ha mandato lo Spirito Paraclito (cf Gv 16,7). Forse anche noi vorremmo che Egli non se ne fosse mai andato e «temiamo, come la Maddalena, che se non riuscissimo a trattenerlo, lo perderemmo definitivamente». Cercare rifugio in una fedeltà nostalgica al passato costituisce in fondo una «mancanza di fiducia in Gesù Cristo: la cui presenza in noi è garantita dallo Spirito che ci fa “ricordare”»⁴⁸.

Solo nel dono dello Spirito Santo è dato realmente al credente di superare la tentazione di «rievocare» semplicemente Gesù Cristo conservando qualcosa che parli di lui, per stabilire con Lui una relazione viva, un rapporto di «contemporaneità» a lui.

⁴⁵ G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, 201.

⁴⁶ G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, 61.

⁴⁷ G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, 64.

⁴⁸ G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, 60-61.

4. Discernere «nello Spirito Santo»

La storia continua non superando Gesù Cristo e non ripetendolo materialmente, precisamente perché c'è il dono dello Spirito Santo. [...] La nostra teologia non ha un trattato sullo Spirito Santo, perciò non ha un trattato sulla storia, sulla storicità del cristiano, sul tempo della Chiesa, su cosa significa questo paradosso di una storia che è vera e tuttavia non fa altro che ripetere, ricordare una storia che già si è compiuta⁴⁹.

L'affermazione di Moioli riguardo al trattato sullo Spirito Santo andrebbe oggi rivista e sconta senza dubbio il fatto di essere datata al luglio 1974; tuttavia, è indiscutibile il ritardo con cui la teologia occidentale è riuscita almeno parzialmente a colmare una lacuna storica della sua produzione. Il difetto di pneumatologia della tradizione occidentale ha sicuramente favorito o inversamente ha patito una concentrazione cristologica che si è sposata con l'accentuazione dell'elemento giuridico proprio della cultura latina. Ne è derivata, sul piano della spiritualità, una sottolineatura dell'esistenza cristiana come «applicativa» della legge cristiana, «deduttiva» nei confronti dei comandamenti evangelici. Ma «applicare» la legge evangelica non è sufficiente, non rende giustizia alla libertà umana che Gesù ha sciolto dalla schiavitù della legge, ed è precisamente lo Spirito che alimenta e istruisce l'attitudine «interpretativa» e «creativa» del discepolo di Cristo:

Lo Spirito degli *Atti* è lo Spirito della creatività cristiana che si esprime attraverso il discernimento. [...] Lo Spirito Santo è lo Spirito della creatività cristiana e quindi del senso della storia. La creatività comporta la capacità di ricordare, di ricordarsi, cioè la fedeltà; ma insieme anche la capacità di guardare il presente e l'avvenire secondo un quadro di riferimento, trovando la strada con pazienza⁵⁰.

Il dono dello Spirito è dunque la chiave di volta per la comprensione dello «statuto» del cristiano come «memoria originale» di Gesù Cristo. È lui a «ricordare» le parole di Gesù (cf Gv 14,26) e a guidare i credenti «a tutta la verità» (cf Gv 16,13), realizzando la «contemporaneità» del disce-

⁴⁹ G. MOIOLI, *“È giunta l'ora”* (Gv 17,1), 16. «Il dono dello Spirito Santo è la spiegazione dell'esistenza del cristiano, della sua storicità; è ciò che permette al cristiano di essere nella storia e tuttavia di non andare oltre Gesù Cristo» (G. MOIOLI, *“Va' dai miei fratelli”*, 28).

⁵⁰ G. MOIOLI, *“Va' dai miei fratelli”*, 116-117.

polo a Gesù stesso. Grazie al dono dello Spirito, l'essere discepoli di Gesù è possibile in tutti i tempi e l'evento di Gesù realizza delle «memorie di sé» attraverso i sacramenti, attraverso la Parola e attraverso quelle «memorie di Gesù» che sono i cristiani stessi. In questo modo si realizza per il discepolo la comunione con la singolarità dell'avvenimento cristologico, che ci raggiunge «con una profondità e una concretezza, che Giovanni esprime nella teologia dello Spirito Santo»⁵¹. Il dono dello Spirito è questa possibilità oggettiva, concreta di comunione con Cristo, che permette una relazione viva con lui, che consente alla sua Parola di proseguire la sua «corsa» fino a trasformare la vita del credente, fino ad abilitarlo a imprevedibili declinazioni del suo Vangelo.

III. IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE DAVANTI ALLE DEFORMAZIONI DELL'ESPERIENZA CRISTIANA

1. *Il discernimento cristiano tra soggettività e oggettività*

Papa Francesco, come abbiamo visto, intende il discernimento spirituale come una scelta cristiana che evita i due atteggiamenti estremi del rigorismo da una parte e del lassismo dall'altra, cioè una scelta che rifugge la duplice tentazione di incanalare la vita cristiana nei binari della mera applicazione di norme e dall'altra parte di consegnarla alla superficialità «indiscreta» della libera spontaneità soggettiva.

Come si tiene lontano da un disinvolto soggettivismo, dunque, così il discernimento cristiano schiva anche la deriva di un ingenuo oggettivismo. Il discernimento spirituale è dunque l'alternativa allo spontaneismo naturalistico così come alla rigida fedeltà alle norme. Ciò corrisponde del resto alla natura dell'esperienza spirituale cristiana, che si muove lungo l'asse del legame inscindibile tra *fides quae* e *fides qua*, tra rivelazione e fede, due realtà che non si sovrappongono né si elidono a vicenda, che non sopportano confusione e indistinzione ma che non possono essere separate. La rivelazione non si trova allo «stato puro», bensì in una Scrittura, in una testimonianza, in un mistero celebrato, in una Parola da ascoltare e in una presenza sacramentale: tutte realtà che già contengono, insieme a ciò che è ricevuto, anzi a partire da esso, anche la sua *accoglienza*, la sua *appropriazione* credente, senza la quale la rivelazione non sarebbe attingibi-

⁵¹ G. MOIOLI, *Il discepolo*, 27-28.

le. Ma anche la fede soggettiva, come accoglienza, come riconoscimento di una verità, come assenso e affidamento, non si dà se non in riferimento a ciò che la precede e la supera, a ciò che ne costituisce il fondamento e l'autorizzazione.

La sintesi, in ogni modo, è nel credente, più precisamente nel discernimento storico e concreto, secondo lo Spirito, che presiede alla «appropriazione cristiana» della rivelazione⁵².

Lo spazio del discernimento spirituale si apre dunque nel credente a partire da questo incrocio tra soggettività e oggettività, dentro una «soggettività spirituale fondata però sull'oggettività della rivelazione»⁵³. Non si dà infatti un'imitazione «letterale» e insieme «impersonale» di Gesù, non è possibile aspirare ad una vita secondo lo Spirito che sia «fotocopiatura» del Vangelo, immacolata rispetto ad ogni impronta soggettiva. Allo stesso tempo, non è «secondo lo Spirito», non è cristiana quell'esistenza che si configurasse come sorgiva riproposizione del cuore di Cristo, aliena da ogni «partecipazione reale» dell'impronta del Maestro attraverso l'azione efficace e trasformante del suo Spirito⁵⁴. La vita spirituale è insieme «slancio» e «mistero», originalissima traccia del credente nella storia e testimonianza resa ad un modello mai pienamente raggiungibile e che unifica tutte le sue imprevedibili riletture:

⁵² «Se effettivamente la vita cristiana non è solo intelaiatura formale, ma un'esistenza concreta, fatta di giorni, emozioni, ansie, discernimenti, allora deve esistere un legittimo "comprendere secondo la fede" rivolto alla storia, all'intensa vicenda dei credenti. L'incastro asimmetrico tra *fides quae* e *fides qua* non si realizza in uno spazio incolore. Dio è entrato nell'arena della storia, ed è dai polverosi tavolati di questo teatro che i cristiani devono rendere al Signore il loro amore» (G. CAZZULANI, *Quelli che amano conoscono Dio. La teologia della spiritualità cristiana di Giovanni Moïoli [1931-1984]* [= Dissertatio. Series romana 35], Glossa, Milano 2002, 164).

⁵³ C.M. MARTINI, «L'attualità della figura spirituale di S. Ignazio come maestro di Esercizi», in ID., *Cammini di libertà. Lettere, discorsi e interventi 1991*, EDB, Bologna 1992, 545-559: 551. La formula viene coniata dal cardinale come risposta all'esigenza di interpretare e correggere «un certo eclettismo soggettivista, che genera forme singolari, privatistiche della religiosità e della fede, per cui ci si ritagliano orizzonti religiosi nella maniera che ognuno crede opportuna per sé», fenomeno tipico di «un tempo caratterizzato dal primato del soggetto, da un crescente individualismo, quindi da una singolarizzazione e privatizzazione della fede» (ivi, 551-552).

⁵⁴ Non basta dunque semplicemente «andare dove ci porta il cuore»: al di là dei meriti letterari e non solo del fortunato libro di Susanna Tamaro del 1994, l'espressione è stata sovente e imprudentemente utilizzata per incoraggiare scelte e decisioni dettate semplicemente dall'istinto o da sentimenti non fatti oggetto di autentico «discernimento».

L'esperienza cristiana è fatta di oggettività (si tratta di un appello che viene da fuori) e di soggettività (si tratta di una relazione da accettare da dentro), ma il suo luogo di residenza non è né l'oggettività né la soggettività. Non corrisponde esattamente all'oggettività (non è nella verità chi dice di aver rispettato ogni pagina del Vangelo, mai sporcata dal proprio carattere e dalla propria storia). Non collassa neanche nella soggettività (nessuno può dire che i propri sentimenti sono esattamente quelli di Cristo, quasi fossero solo un «vetro trasparente» e non anche irrimediabilmente uno «specchio» che riflette l'immagine dell'Io). L'esperienza cristiana si pone nello spazio intermedio tra oggettività e soggettività. La vita dello Spirito non è «dentro» di noi, ma fuori: una realtà che sta sempre un passo più avanti rispetto alle attuazioni che ne sappiamo fare (dunque un mistero da onorare e non da gestire). Non è neanche «fuori», perché la sentiamo come slancio vitale del cuore (dunque mistero da gestire e non solo da onorare). Per questo suo essere contemporaneamente dentro e fuori – realtà da onorare perché «fuori», ma anche da gestire perché «dentro» – non ci ritroveremo mai «in pari» con la vita dello Spirito, che è in noi, ma che supera ogni nostra conoscenza ed esperienza⁵⁵.

Il discernimento spirituale dice tutto il fascino e la fatica di stare in questo «spazio» (ci sia permesso dire: «in questa – benedetta – *zona grigia*») nel quale «soggettivo» e «oggettivo» sconfinano e si intrecciano. È una posizione scomoda – riconosce Manenti – nella quale si può rimanere solo accettando di essere se stessi nella radicale dipendenza:

Sottoporre la propria vita al discernimento e, soprattutto, restare in stato di discernimento oggi fa problema, sia per i «soggettivisti» ad oltranza, che non accettano interferenze esterne nel loro processo decisionale, sia per gli «oggettivisti» ad oltranza, che ormai si sentono a posto. Narcisisti o paranoidi, in fondo è la stessa cosa: la difficoltà che li accomuna è la resistenza a vivere nello spazio intermedio; a fare problema non è il modo diverso di vivere i contenuti di Dio (troppo accettati o troppo rifiutati), ma il fatto che sia Dio a offrirli. Ammetterlo significherebbe accettare di essere dipendenti. È il dono dipendenza che fa problema. L'aspetto di sottomissione, di essere se stessi solo affidandosi, per la ragione umana appare sempre debilitante⁵⁶.

Il «dono dipendenza» è realtà che entra decisamente in gioco là dove si tratta di svolgere un discernimento «vocazionale», in senso stretto come riferimento alla scelta di vita definitiva, ma anche là dove più in genera-

⁵⁵ A. MANENTI, «La componente psicologica del discernimento cristiano», *Parola Spirito e Vita* 71 (2015/1) 209-224: 213.

⁵⁶ A. MANENTI, «La componente psicologica del discernimento cristiano», 214.

le si tratta di determinare responsabilmente l'approccio cristiano adulto all'esistenza. In questa prospettiva, la posizione «soggettivista» pare decisamente contraddittoria rispetto a una dinamica «vocazionale», ma anche l'approccio «oggettivista» sembra palesemente insufficiente a plasmare la modalità propria con cui ciascuno risponde alla chiamata di Dio. In un corso di esercizi spirituali predicato a un gruppo di giovani impegnati in un cammino di ricerca vocazionale, il cardinale Martini metteva a fuoco il compito del discernimento spirituale sgombrando il campo da ogni concezione magica, da ogni logica «oracolare» ma anche da ogni affidamento cieco all'autorità ecclesiale, da ogni scorciatoia rinunciataria che esoneri dalla responsabilità di forgiare personalmente, nell'ascolto attento di Dio, la propria scelta cristiana:

Possiamo anche dire che il discernimento è l'ascolto della parola di Dio non scritta, che risuona ancora oggi nella coscienza dei fedeli. Questa parola di Dio non scritta, che mi interpella, si trova in colui a cui Dio parla *qui e adesso*. Essa non è nella Scrittura ma non è nemmeno depositata presso un'autorità umana (chiedo al Papa, che forse lo sa, chiedo al Vescovo che forse mi può rispondere); no, è per me. Ciascuno di noi deve cercare la voce che chiama nell'ambito della sua psiche, del suo cammino personale, la voce che nessun altro può dirgli. Naturalmente è possibile che io mi confronti con una persona, che chieda consiglio, e tuttavia questa Parola nessuno la sente per me. È il misterioso dialogo di Dio con me che io recepisco e accolgo e che non ammette suplenze. Per questo il discernimento è un esercizio importantissimo⁵⁷.

Per tornare al magistero di papa Francesco, ci pare di poter rinvenire un parallelo tra le opposte derive soggettivistica e oggettivistica che la «postura» del discernimento spirituale intende schivare e le «tentazioni» ecclesiali che Bergoglio ha richiamato alla Chiesa italiana nel recente Convegno di Firenze. Il discernimento spirituale rifiuta la tentazione *pelagiana* di rifugiarsi sotto la rassicurante protezione della norma intesa come generatrice di uno «stile di controllo, di durezza, di normatività», di riporre fiducia «nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte», di affidarsi unicamente alla rigidità della norma in virtù del fatto che essa conferisce ai suoi arcigni custodi un appagante senso di superiorità. Il discernimento spirituale fa alleanza con un modo

⁵⁷ C.M. MARTINI, *Il sogno di Giacobbe. Partenza per un itinerario spirituale* (= I Triangoli, 47), Piemme, Casale M. 1998², 7-8.

di concepire la dottrina cristiana come un sistema aperto, vivo, in cammino, come è vivo il corpo del Cristo Risorto:

Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo⁵⁸.

Il discernimento spirituale è atteggiamento coerente di una Chiesa che, in vista della propria riforma, accetta di «innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito»; allora «tutto sarà possibile con genio e creatività»⁵⁹.

Il discernimento spirituale è scelta cristiana che rifiuta pure la tentazione dello *gnosticismo*, la quale «porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello». È dunque il mistero dell'incarnazione a smascherare la falsità dello «spiritalismo gnostico», pago di sé, che si autoriflette nella propria sufficienza intellettuale, nella contemplazione della «pura idea», atteggiamento sterile e atto solo a generare, anzi a degenerare in «intimismi che non danno frutto»⁶⁰. Nel discorso di Firenze, Francesco rimandò a questo proposito ad un passo di *Evangelii gaudium* in cui sottolinea come il fascino dello gnosticismo risieda in

una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene pos-

⁵⁸ *Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana. Discorso del Santo Padre*, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, martedì 10 novembre 2015 [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html], Febbraio 2018.

⁵⁹ *Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale*. La Chiesa italiana è invitata a lasciarsi portare dal soffio dello Spirito Santo, «dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e dalle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa».

⁶⁰ *Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale*.

sano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti⁶¹.

Il discernimento spirituale, in sintesi, crea uno spazio al trascendente.

2. In particolare, il legalismo moralistico

Anche storicamente, il valore del discernimento spirituale è emerso nella Chiesa in tempi recenti come correzione del legalismo moralistico prevalente. La stagione della storia della spiritualità cristiana che ha caratterizzato l'ultimo secolo e mezzo e che ha trovato nel Concilio Vaticano II un significativo punto di svolta, non riconosceva, davanti a opzioni significative in ambito personale o comunitario, un peso particolarmente consistente ad un rigoroso discernimento spirituale⁶². Le scelte, perlopiù, erano il frutto di «conclusioni di un'analisi razionale apparentemente ri-

⁶¹ *Evangelii gaudium* 94.

⁶² La nozione di «discernimento degli spiriti» è presente nei manuali di spiritualità di ispirazione preconciliare nell'ambito della trattazione della direzione spirituale. Per fare qualche esempio, anzitutto il diffusissimo trattato di A. ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana*, Paoline, Cinisello B. 1989⁸ (la prima edizione spagnola è del 1954) dedica al tema una «Appendice» al capitolo sui «Mezzi secondari esterni» della perfezione cristiana, al termine della parte dedicata alla direzione spirituale, presentando la classica dottrina ignaziana. Il domenicano spagnolo distingue due specie di discernimento: uno «acquisito», che costituisce «un'arte speciale complementaria della direzione spirituale ordinaria» (*ivi*, 1011), l'altro «infuso», «grazia *carismatica* (grazia *gratis data*) concessa da Dio ad alcuni santi» (*ivi*). Inoltre, nell'ambito dei «fenomeni mistici straordinari», Royo Marín dedica alcune pagine al «discernimento degli spiriti» inteso come «conoscenza soprannaturale dei segreti del cuore» comunicata da Dio ad alcuni santi (*ivi*, 1078). Il testo di A. DAGNINO, *La vita cristiana o il mistero pasquale del Cristo mistico*, Paoline, Cinisello B. 1988 (la prima edizione è del 1960), ha un paragrafo dedicato alla virtù della «discrezione», che nella definizione dell'abate C. Marmion è intesa come «“L'arte soprannaturale di discernere e misurare ogni cosa in vista del fine [...]”» (cit. in *ivi*, 49). Ma la sua applicazione è sostanzialmente circoscritta alla direzione delle anime: Dagnino la comprende, secondo il lascito della tradizione, come «l'arte delle arti» e la declina come il «saper conoscere le persone, saperle comprendere, saperle trattare». Si tratta di un'arte, cioè di un «complesso di cognizioni psicologiche» (*ivi*, 48), anche se tiene a sottolineare «l'aspetto infuso soprannaturale della virtù della discrezione; si tratta, spesso, di un complesso di doti più innate che acquisite con lo studio della psicologia» (*ivi*, 50). Si può dire che mentre nel passato il discernimento degli spiriti era un mezzo finalizzato alla migliore conduzione della direzione delle anime, nella sensibilità contemporanea si è attuato un rovesciamento che ha condotto a intendere la direzione (accompagnamento) spirituale come uno strumento privilegiato per realizzare il compito fondamentale del discernimento spirituale.

gorosa, combinate con un sovrappiù di generosità che mascherava sovente deficienze psicologiche»⁶³.

In particolare, il periodo tra il XIX e gli inizi del XX secolo appare caratterizzato da una «eccessiva razionalizzazione della morale», secondo la quale

la scelta morale si è vista ridotta più che altro all'applicazione di certe regole, così com'erano state organizzate in teologia morale. I comportamenti, a quanto pare, hanno ceduto ai rischi di un certo giuridismo⁶⁴.

La discussione morale si trasformava spesso in un dibattito sui principi, che i famosi «casi di morale» avevano il compito di illustrare, facendo «completamente astrazione dalle persone concrete che avrebbero potuto esserne i protagonisti reali»⁶⁵.

La traduzione di un comportamento idealizzato in un insieme di regole concrete non mancava di efficacia: questa operazione offriva al credente la possibilità di sapere in anticipo come fare per «essere a posto», conformandosi esattamente a quelle regole:

Ciò non significa che la «vita nello Spirito» o l'interiorità non si possano mai esprimere sotto forma di norme. In esse però si cela una trappola. Se l'attenzione è mobilitata interamente da una corretta applicazione di esse diventa superfluo mettersi in ascolto dello Spirito santo, perché si sa in anticipo ciò che è richiesto e ciò che è proibito. [...]

Accontentarsi sistematicamente ed esclusivamente dell'applicazione di norme, anche se in sé giustificate, può quindi condurre facilmente a quel legalismo moralista che probabilmente è sufficiente come fondamento di una vita esteriormente onesta, ma le cui conseguenze sono funeste per l'esperienza interiore⁶⁶.

⁶³ A. LOUF, *Generati dallo Spirito. L'accompagnamento spirituale oggi*, Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano 1994, 18.

⁶⁴ A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, 19.

⁶⁵ A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, 20: «Il "caso di coscienza" era diventato un caso puramente astratto, spogliato di ogni consistenza, talora persino di ogni verosimiglianza, e non si applicava da nessuna parte, salvo nel campo delle idee e dei principi. Eravamo lontani dall'attenzione interiore al desiderio dello Spirito santo che si adatta pazientemente e progressivamente alle possibilità concrete di ogni individuo» (*ivi*). La stessa osservazione emerge dai ricordi scolastici di Jorge Mario Bergoglio: «In un esame *ad audiendas*, un mio compagno, al quale fu posta una domanda assai intricata, disse con molta semplicità: "Ma, padre, per favore, queste cose nella realtà non succedono!". E l'esaminatore rispose: "Ma c'è nei libri!"» («Avere coraggio e audacia profetica», 421).

⁶⁶ A. LOUF, *L'uomo interiore*, Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano 2007, 46.

Il legalismo moralista ha dunque facilmente come prima conseguenza una certa impermeabilità all'ascolto della voce dello Spirito. In secondo luogo, si rischia anche d'altra parte di «fornire una buona coscienza a coloro che pensano di poter essere in regola con le norme», alimentando così «la categoria di coloro ai quali l'Evangelo dice che “non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7). Genera dei farisei e li conferma nella loro presunzione»⁶⁷.

La riduzione della vita spirituale all'*osservanza della legge*, alla mera applicazione di essa, potrà dunque generare nel credente la convinzione di essere pienamente capace di praticare la norma, correndo il rischio di cercare la propria salvezza nella legge. Ma per un altro tipo di credente, la norma in quanto tale potrà apparire impraticabile, in questo caso il soggetto sperimenterà che la legge gli fa violenza, avvertirà la frustrazione, conoscerà la tentazione della trasgressione, perché non vedrà l'ora di uscire dalla camicia di forza di una osservanza impossibile. La predicazione moralistica che si preoccupi quasi esclusivamente di limitarsi a «precisare i confini di ciò che è permesso e di ciò che è proibito» ha generato nella psiche dei fedeli molti sensi di colpa, rischiando di far intendere ai peccatori di essere esclusi dal messaggio liberatore di Gesù⁶⁸.

Non vi è dubbio che un'impostazione di questo tipo ha trovato una certa coerenza con la strutturazione della vita spirituale fondata sul binomio vita ascetica – vita mistica, soprattutto là dove la difficoltà di accedere all'esperienza «mistica», anche semplicemente ricondotta all'aspetto della preghiera contemplativa, sostanzialmente restringeva la vita cristiana alla dimensione ascetica. In questo quadro, era inevitabile per i credenti conferire all'idea trainante della spiritualità tradizionale, cioè l'idea di «perfezione», un'accezione giuridica, dove l'accento era posto soprattutto sulle pratiche esteriori, e individualista, quindi poco attenta alla dinamica delle relazioni fraterne, se non, anche qui, in termini di correttezza formale degli atteggiamenti. Un'esistenza cristiana ispirata dal concetto di «perfezione» inteso in termini di rigore ascetico (talvolta, specialmente presso i consacrati, vissuto senza senso della misura, in modo appunto «indiscreto») non costituiva il terreno più fecondo per ospitare la prassi del «discernimento degli spiriti»⁶⁹.

⁶⁷ A. LOUF, *L'uomo interiore*, 49.

⁶⁸ Cf A. LOUF, *L'uomo interiore*, 48.

⁶⁹ Su «ambiguità e rischi» del concetto tradizionale di «perfezione» si vedano le osservazioni di C. Vaiani: «Al linguaggio che parla di perfezione vengono infatti legati

La riscoperta del discernimento è avvenuta anche grazie allo sviluppo delle scienze umane e in particolare della psicologia, che invita a tenere conto della «complessità dei desideri e delle tendenze che animano il nostro mondo interiore»⁷⁰. Oggi, teoricamente quasi nessuno negherebbe che abbiamo effettuato il passaggio «dal regime della legge e delle osservanze al regime dei valori e dell'interiorità», ma questo passaggio sarebbe realmente compiuto e veramente fruttuoso

solo nella misura in cui il discernimento dei movimenti dello Spirito, nel cuore di ciascun fratello e di ciascuna sorella, fosse di nuovo uno degli elementi chiave dell'esperienza spirituale⁷¹.

La questione decisiva dell'esperienza cristiana, sotto il profilo della determinazione personale dell'agire, non sarebbe più, in questo caso, la stretta conformità della decisione alla regola generale, quanto piuttosto «fare l'esperienza concreta della guida dello Spirito al cuore di tale o tal'altra decisione»⁷². La qualità cristiana della scelta dipenderebbe in ultima analisi dalla risposta alla domanda su quale sia

la natura reale del desiderio da cui sono effettivamente condotto – nella misura in cui un discernimento del genere mi è possibile – e fin dove questo desiderio può essere concretamente assunto dalla spinta dello Spirito santo nel profondo del mio cuore⁷³.

15 febbraio 2018

GIUSEPPE COMO
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

significati piuttosto diversi, e che sembrano oscillare tra la valenza di perfetto come *completo*, o ciò di cui non manca niente, e quella che vi riconosce soprattutto il significato di *migliore*, e che rimanda necessariamente al concetto correlativo di imperfetto inteso come peggiore o di minor valore» («La declinazione spirituale della vita cristiana: verità e rischi di una formula», in G. ANGELINI - E. COMBI - B. MAGGIONI - C. VAIANI, *La cattiva fama della morale. Forma morale e forma spirituale: due interpretazioni concorrenti della vita cristiana?* [= Sapienza 18], Glossa, Milano 2005, 81-160: 153).

⁷⁰ A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, 21.

⁷¹ A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, 22.

⁷² A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, 19.

⁷³ A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, 19.